



Servizio Turistico Associato
Comprensorio Turistico della Valnerina

LA BIGA DI MONTELEONE DI SPOLETO



LA VALNERINA
UMBRIA - ITALY



La Biga. Il respiro del Mediterraneo tra i monti dell'Appennino

La biga, che ha reso celebre Monteleone di Spoleto, rinvenuta nel 1902 assieme a un ricco corredo, era sepolta sul **Colle del Capitano** nel tumulo funerario di un principe locale. **Dal 1903 si conserva al Metropolitan Museum di New York.** L'analisi stilistica e la presenza di due coppe attiche a figure nere, suggeriscono di situare il complesso funerario non oltre il 530 a.C.. La biga risalirebbe invece al secondo quarto del VI sec. a.C.. Lo stile è tipico dell'arte ionica. Dalla metà del VI fino agli inizi del V sec. a.C., le assidue e intense relazioni con i centri ionici dell'**Asia Minore** occidentale, determinano un profondo influsso sull'arte etrusca che s'ispira all'arte ionica rielaborandone i contenuti mitici secondo le forme stilistiche originarie, ma con un proprio gusto e una propria sensibilità. Nello stesso periodo, fioriscono a Perugia i grandi maestri etruschi del bronzo; a sud, i celebri coroplasti alla cui scuola, fondata dal leggendario Vulca, fu plasmato l'Apollo di Veio, o le figure del "Sarcofago degli Sposi" di Cerveteri. La biga, commissionata da un principe del popolo del **sacro fiume Nahar, odierno Corno**, a un artista etrusco di Perugia o di Chiusi, dimostra come il profondo respiro del Mediterraneo avesse raggiunto i monti dell'Umbria recandovi gli echi delle gesta degli eroi del ciclo troiano. Sebbene strumento guerriero, la biga di Monteleone non aveva nulla a che fare con la guerra: era un simbolo aristocratico e, già ai suoi tempi, un reperto archeologico. Le descrizioni omeriche degli eroi sui "ben costrutti carri" appartenevano a un passato in cui la guerra si fondava sul valore personale più che sullo spirito di corpo. I veloci cocchi erano stati sostituiti da squadroni di cavalleria che agivano secondo nuovi schemi tattici. Bighe come la nostra, servivano per le parate in questo e nell'altro mondo. O per i ludi circensi. Il committente l'aveva voluta con sé nella sua ultima dimora, segno che intendeva presentarsi su di essa al cospetto degli dèi, come aveva fatto dinanzi al suo popolo. **Il trittico dei pannelli che la compongono riassume l'ideale di vita del guerriero: l'iniziazione con la consegna delle armi; il combattimento glorioso; l'apoteosi finale che rende l'eroe un semidio.** Il Pelide Achille era stato assunto, dal nostro principe, a modello ideale. Una copia della biga, realizzata dalla scuola di Giacomo Manzù, è conservata a Monteleone nel complesso di S. Francesco.

LA BIGA TRA STORIA E MITO

*Essendo del morir mille le vie,
già che nessuno ha scampo, andiamo:
ad altri gloria daremo, o altri a noi (Iliade, XII)*

La struttura della biga è in legno di noce, rivestita di lamine di bronzo come il timone e le ruote a otto raggi. Nel punto di attacco, il timone fuoriesce dalle fauci di un cinghiale, la sua estremità termina con una testa d'uccello. Le estremità del giogo bronzeo sono foggiate in teste di serpenti. Teste di leone ornano i mozzi delle ruote. La cassa della biga è sormontata da tre pannelli in lamina bronzea, decorati a sbalzo con soggetti mitologici. **Il pannello centrale (1)**, reca al centro un grande scudo bilobo, che i latini chiamavano ancile, il quale mostra, nella parte superiore, **il gorgoneion**: la testa della Gorgone, o Medusa dalle fauci spalancate, il cui occhi pietrificavano le vittime, esibita come protezione contro **la baskanía**: il letale flusso proiettato dallo sguardo di invidiosi e malevoli. Sotto, la testa di un felino maculato ringhiante. A sinistra dello scudo, una donna vestita da un lungo chitone finemente istoriato, col mantello che le copre il capo; a destra un uomo barbato dai lunghi riccioli fluenti sulle spalle, vestito di un breve **chitoniskos**, le gambe protette dagli schinieri. Sopra lo scudo, un elmo corinzio sormontato da una testa di ariete che serve da supporto al **lóphos**: l'irta cresta di crini, che scendeva sulla nuca con una lunga coda. La donna porge all'uomo le armi e questi le riceve afferrando l'elmo per la protezione nasale e lo scudo poco al disopra dell'incavo da cui, in battaglia, fuoriusciva la lancia. Sotto lo scudo, il corpo di un cerbiatto: animale emblematico dei nemici che il guerriero, identificato col leone o il leopardo, con quelle armi avrebbe ucciso. Quasi a toccare la fronte dei due personaggi, due aquile scendono dall'alto. **La scena rappresenta Teti, divina figlia di Oceano, mentre consegna le armi ad Achille: il figlio natole dal tessalo Peleo, re di Ftia.** Le armi, forgiate da Efesto, erano il dono nuziale del dio a Peleo. Quando la flotta achea stava per salpare alla volta di Ilio, Teti donò al figlio quelle armi, assieme ai due cavalli da guerra **Baliós e Xanthós**. La divina veggente, narra Omero, aveva posto il figlio dinanzi alla scelta d'una vita in armi breve e gloriosa seguita da una fama immortale, o d'una lunga vita tranquilla e ingloriosa in patria. Achille aveva scelto come sceglie l'eroe. La consegna di quelle armi suggeriva, dunque, l'estremo saluto della madre e del padre. Le due aquile, messaggere di Zeus, consacrano la scelta confermando alla madre il volere del fato che presto gli rapirà il figlio e concedendo al figlio **l'alché**: il potere divino che discende sull'eroe e lo rende capace delle imprese più grandi ma, soprattutto, impassibile dinanzi a qualsiasi evento. Sotto il pannello, uno di fronte all'altro, due arieti accosciati e, agli angoli inferiori, due leoni nella medesima posizione.

Il pannello di sinistra (2) rappresenta il duello tra **Achille e Mémnon**, figlio di Eos – l'Aurora “dalle dita di rosa” – parente di Priamo e re degli Etiopi. Questi, dinanzi alle mura d'Ilio aveva ucciso Antiloco, amico di Achille – il cui corpo giace al suolo dietro i duellanti – e l'amico era accorso a vendicarne la morte. Le divine madri, Teti ed Eos, avevano chiesto a Zeus un giusto esito della battaglia per i loro



① Il pannello centrale



② Il pannello di sinistra



③ Il pannello di destra



Monteleone di Spoleto e il suo territorio

figli. Zeus ne aveva pesato sulla bilancia le anime decretando la morte di Mémnon la cui anima, più pesante, aveva spinto il piatto verso la terra. Eos ottenne dal Padre degli dèi che il figlio risiedesse tra gli immortali e pianse, e piange ogni giorno dal cielo lacrime lucenti che i mortali chiamano rugiada. Si credeva che uno dei colossi innalzati a Tebe dal faraone Amenophis III raffigurasse Mémnon e si diceva che, al nascere del sole, emettesse un lungo suono melodioso per salutare la madre che vinceva la notte. Nella scena, Achille colpisce Mémnon al cuore mentre la lancia di questi si piega sull'elmo del Pelide. Achille imbraccia lo scudo bilobo ma, a differenza del pannello centrale, qui la protome del grande felino pronto al morso fatale sovrasta la testa apotropaica della Gorgone. Dall'alto, l'aquila di Zeus discende sul morituro ad annunciare il compiersi del fato. La stessa scena si ripete su una coppa da vino a figure nere, **uno skýphos del VI secolo del Museo di Napoli**, raffigurante il medesimo duello: anche qui un uccello plana verso l'eroe che, un ginocchio al suolo, sta per soccombere. Nella fascia posta al disotto del pannello, un centauro con una preda in spalla; una figura alata e un uomo che lotta contro una fiera.

Il pannello di destra (3) raffigura l'apoteosi di Achille che s'invola verso la Terra dei Beati su un carro simile a quello che il principe aveva portato con sé nella tomba. I due cavalli, Baliós e Xanthós, raffigurati nel balzo, sono muniti di ali. Baliós ("Chiazzato", o "Celere"), figlio di Zefiro e dell'arpia Podarga, era stato donato da Poseidone a Peleo. Alla morte di Achille, Poseidone se l'era ripreso assieme a Xanthós, il "Fulvo". Sotto le zampe dei cavalli, col braccio levato quasi a proteggersi dal loro impeto, una donna: **Polissena, la più giovane delle figlie di Priamo**. Era stata sacrificata dopo la caduta di Ilio perché gli dèi concedessero una felice traversata alle navi achee, e per placare l'anima di Achille, apparsa in sogno al figlio a chiedere il sacrificio della regale fanciulla. Tra il pannello centrale e i due laterali, su entrambi i lati, s'inserisce la figura di **un kouros**: un giovanetto nudo. Nella fascia sottostante: due leoni che s'azzannano, un toro e un cervo.



La biga, Metropolitan Museum di New York



SERVIZIO TURISTICO ASSOCIATO DELLA VALNERINA

Via Giovanni da Chiavano, 2 06043 Cascia (PG) Tel. 0743.71401 - Fax 0743.76630 (Sede)

info@iat.cascia.pg.it www.lavalnerina.it